

Il Maestro e l'allievo

Non è facile formulare in poche parole un pensiero per il professor de Bonfils perché ho avuto il privilegio di frequentarlo per quasi ventitré anni (oltre metà della mia vita), con cadenza quasi quotidiana, accumulando innumerevoli ricordi particolarmente significativi.

Nell'anno accademico 1995-1996, da studente, avevo frequentato le sue lezioni di Diritto romano il cui insegnamento aveva un taglio specialistico, quasi monografico. E proprio questo interessava il professore, tanto che, quando la materia fu 'retrocessa' ad opzionale per decisione ministeriale, da ordinario anziano de Bonfils scelse di passare, forse un po' a malincuore, all'insegnamento di Storia del diritto romano.

Affascinato dalla materia e pieno di entusiasmo, decisi di frequentare anche l'esame opzionale di Storia antica, impartito sempre dallo stesso docente, e dopo aver superato entrambi gli esami mi fu chiesto di "farmi vivo" al momento di chiedere la tesi. E così fu. Dopo circa un anno, avviandomi alla fine del percorso di studi, lo andai a trovare e immediatamente mi ricordò come quel suo studente che «si fece notare pur non sedendosi al primo banco».

Subito dopo la laurea, il Professore mi permise di frequentare come cultore della materia l'Istituto di Diritto Romano (come ha continuato a chiamarlo anche dopo la sua trasformazione in Dipartimento di Diritto romano, Storia e Teoria del diritto e più di recente in Sezione di Diritto romano all'interno del Dipartimento di Giurisprudenza).

Pur avvertendomi che la carriera accademica presentava delle enormi difficoltà e che non poteva garantirmi alcuna certezza per il futuro, non volle deludere la mia aspirazione di approfondire lo studio del diritto romano e la mia passione per la ricerca.

Ancora mi emoziona il ricordo del giorno in cui mi chiamò dalla sala lettura della Biblioteca per presentarmi il suo primo Maestro, Francesco Maria de' Robertis (1910-2003), ormai ipovedente, ma ancora attivissimo nella didattica oltre che nella ricerca.

Ed ugualmente fece col Maestro col quale ha condiviso da sempre la stanza, lasciandogli volutamente una scrivania riservata anche quando Francesco Grelle diventò Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Lecce, uno studioso di poche parole, ma di altissimo profilo scientifico.

Il 7 novembre 1997, appena una settimana dopo la mia laurea, il professor de Bonfils mi fece accomodare accanto a lui per insegnarmi dal punto di vista dell'esaminatore «come si facevano gli esami».

Cominciai così pian piano, giorno dopo giorno, a conoscere il Professore, uomo straordinario, sempre impeccabile nel vestire pur costretto all'utilizzo di «taglie comode», ancorato alle più sane tradizioni con il culto della famiglia (non passava giorno – e tuttora non passa – senza nominare la compagna di una vita, Rosmarie e gli amatissimi figli, Paola e Francesco).

Più la conoscenza diveniva profonda, più aumentava l'ammirazione nei Suoi confronti.

Innumerevoli le occasioni di viaggi per frequentazioni congressuali: migliaia di chilometri quasi sempre con la sua macchina, molto spesso guidata da me. Lunghe conversazioni sulle questioni più disparate, soste tecniche frequenti per caffè e sigarette rendevano i viaggi tutt'altro che noiosi.

Mi colpì non poco quando, alla soglia dei sessant'anni, decise di dimagrire: con

pervicacia e grande ostinazione perse oltre quaranta chili, ben conscio che le rinunce al cibo che tanto amava avvantaggiassero la sua salute.

Agli occhi di chi non lo conosce può talvolta apparire burbero, ma in realtà non è stato mai capace di fingere: quello che sente deve quasi sempre esternarlo (questo suo atteggiamento in alcuni contesti può avergli creato qualche problema).

Dell'alto magistero di Giovanni de Bonfils mi piace ricordare soprattutto il bellissimo rapporto che ha intrattenuto con gli studenti, verso i quali ha mostrato grande disponibilità in ogni momento della vita universitaria (lezioni, tutorato, esami, sedute di laurea).

Fino all'ultimo Corso dell'anno accademico 2016-2017 ho frequentato le sue lezioni, qualche volta col privilegio di sostituirlo indegnamente. Sono stato profondamente colpito dalla sua grande capacità di comunicare ai discenti concetti anche molto complessi, ma con estrema chiarezza. Amava concludere le lezioni sollecitando la loro curiosità e stimolandoli a formulare domande, in un dialogo aperto e franco.

Gli esami di profitto erano un momento particolarmente formativo, perché il Professore sovente mi voleva seduto accanto a sé. Quella diventava una preziosa occasione di apprendere la sua profonda dottrina, ma anche il suo metodo di valutazione della preparazione degli esaminandi. All'ultimo candidato riservava la stessa attenzione che aveva avuto per il primo. Mi ha impressionato soprattutto la sua straordinaria capacità di osservazione e di introspezione psicologica che gli consentiva di comprendere in pochi attimi lo stato d'animo e di preparazione dello studente.

Anche le sedute di laurea sono state un momento importante e non uno stanco rituale da sbrigare alla svelta: da relatore o presidente della Commissione, il professor de Bonfils si immedesimava negli studenti, al traguardo del corso di studi. È stato uno dei pochi docenti a concedere argomenti di tesi senza chiedere la media curriculare perché non gli importava che il tesista fosse brillante, quanto, piuttosto, diligente.

Il suo percorso scientifico è stato magistralmente ricostruito dai relatori che mi hanno preceduto. Ricordo solo che per sua precisa scelta non si è mai iscritto all'Albo degli Avvocati, rimanendo per tutta la carriera in servizio come professore a tempo pieno.

Ha garantito una presenza quasi assoluta in tutti i consessi, Consigli di Facoltà (poi Dipartimento), di Classe (poi Interclasse), Commissioni varie e come Delegato del Rettore per oltre un ventennio.

Si è reso disponibile anche per incarichi pubblici come quello nel Consiglio di amministrazione nell'AMTAB, società di trasporto partecipata dal Comune di Bari.

So che mi vuole molto bene e uguale sentimento provo io nei suoi confronti, anche se forse non ce lo siamo mai detto. D'altronde, dopo tanti anni di frequentazione, spesso le parole risultano superflue: basta uno sguardo o un cenno per intenderci alla perfezione. Certi sentimenti si sentono, non si dicono.

Non gli ho mai dato del «tu», nel solco di una tradizione accademica costante.

Grazie Maestro, grazie a tutti dell'attenzione.

Daniele Vittorio Piacente
Università di Bari
danielevittorio.piacente@uniba.it